

**Maria Francesca della Croce Streitell
Fondatrice dell'Istituto delle Suore dell'Addolorata¹**

✠ *Angelo Amato, SDB*

1. Il 27 marzo 2010, il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto sulle virtù eroiche della Serva di Dio, Maria Francesca della Croce (al secolo: Amalia Francesca Rosa Streitell), Fondatrice dell'Istituto delle Suore dell'Addolorata, nata a Melrichstadt (Germania), il 24 novembre 1844, e morta a Castel Sant'Elia (Italia), il 6 marzo 1911.²

È stata una grande gioia per tutte le Consorelle della vostra benemerita Congregazione. È una bella notizia pasquale che rende più gioioso questo tempo. Il prossimo centenario della nascita della Madre (1911-2001) può essere così solennemente festeggiato, con il riconoscimento solenne da parte della Chiesa delle sue virtù eroiche. La Serva di Dio ormai può essere chiamata "Venerabile".

Ci si può chiedere: cosa significa in concreto "virtù eroica"?

La virtù eroica implica due aspetti.

Anzitutto, si attribuisce alla Venerabile Madre l'esercizio fedele delle sette virtù basilari della vita cristiana: le virtù teologali, della fede, speranza e carità, infuse al battesimo; e le virtù cardinali, della prudenza, fermezza, giustizia e temperanza, frutto della grazia e dell'impegno personale del cristiano. La Chiesa oggi ha riconosciuto che la Madre ha vissuto con pienezza queste virtù, che costituiscono la via della perfezione cristiana.

In secondo luogo, l'eroicità delle virtù significa che la Madre è stata così eccezionale nell'esercizio di queste virtù da destare meraviglia e stupore nel prossimo, soprattutto nelle Consorelle. La nostra Venerabile, cioè, si è elevata al di sopra della mediocrità. Come i martiri, che danno la vita per Gesù, sono considerati eroi dalla Chiesa, così i Servi di Dio, che testimoniano per tutta la vita la bontà e la carità di Cristo, sono dalla Chiesa chiamati "confessori", e cioè eroi delle virtù cristiane.

Insomma, la pratica eroica delle virtù sottolinea l'eccezionalità, lo splendore, il grado alto degli abiti virtuosi della nostra Venerabile Madre, che ha osservato i comandamenti e i consigli evangelici, in modo superiore, duraturo, ininterrotto e in circostanze difficili.

2. Diamo uno sguardo alla sua vita per renderci conto di tutto ciò. La Serva di Dio Maria Francesca della Croce (al secolo Amalia Francesca Rosa Streitell) nacque il 24 novembre 1844 a Melrichstadt, diocesi di Würzburg (Germania), primogenita di

¹ Omelia tenuta a Roma nella Casa Generalizia delle Suore dell'Addolorata l'11 aprile 2010.

² Cf. *L'Osservatore Romano*, 28 marzo 2010, p. 8.

Adamo Streitl, magistrato, e di Francesca Carolina Hörhammer, figlia di un produttore di birra di Ingolstadt. Cattolici convinti, i genitori fecero subito battezzare la primogenita con il nome di Amalia Franziska Rosa. Dal 1858 al 1862 la giovane frequentò ad Augsburg l'Istituto Maria Stern, dove le suore francescane impartivano alle allieve gli insegnamenti delle varie discipline scientifiche e quelli relativi alla formazione religiosa. Quivi ottenne il diploma di maestra. A 17 anni sentì la chiamata alla vita religiosa. Nel 1866 entrò nel convento delle francescane di Maria Stern ad Augsburg ed emise la professione l'8 giugno 1868. Fino al 1882 si dedicò con impegno e competenza all'insegnamento scolastico come Suora di Maria Stern, svolgendo anche il compito di Superiora in varie comunità.

Con il passare degli anni fu ispirata a intraprendere una vita più austera. Un giorno, era il 4 agosto 1880, ebbe come una illuminazione: doveva chiedere di essere accettata nel Carmelo di Himmelspforten. Ricevuti i permessi dei superiori, nel gennaio del 1882 fu accolta nel Carmelo, dove indossò il nuovo abito di novizia, prendendo il nome di Piera. Ma anche questa non era la sua vocazione. Nel 1883 la troviamo a Roma presso Padre Giovanni Battista Jordan - che cercava una collaboratrice in vista della fondazione del ramo femminile della "Società di istruzione cattolica" - ricevendo il cordone bianco francescano, il mantello nero e prendendo il nome di Suor Maria Francesca della Croce. Ma, per differenze di vedute, se ne separò.

Il 17 settembre del 1885, il Cardinal Vicario di Roma, Lucido M. Parocchi, ordinò alle Suore della Società di istruzione cattolica di cambiare il nome in "Suore della Madre Addolorata". Il 6 gennaio 1886 Madre Francesca con altre 17 suore pronunciano i voti temporanei nel nuovo Istituto della Madre Addolorata. Ne divenne anche Superiora Generale per dieci anni, fino al 1896. Durante la sua reggenza, l'Istituto, dedicandosi all'educazione delle giovani e all'assistenza dei malati, aprì nuove case a Vienna, in Istria, in Boemia e negli Stati Uniti.

3. Purtroppo, arrivò anche per lei il momento di percorrere la *Via crucis*. In seguito ad alcune accuse, poi rivelatesi infondate, il Cardinale Parocchi incaricò il Padre francescano Bernardo Döbbing, confessore straordinario delle suore, di condurre una visita canonica alla casa madre di Roma. Terminata la visita, Padre Döbbing fece pervenire al cardinale uno scritto con alcuni addebiti. Questo dossier sostanzialmente ingiusto provocarono la rimozione della Madre e la sua sostituzione con Suor Johanna Ankenbrand.

A questo punto emerge la forza d'animo della nostra Venerabile, con lo spettacolo edificante dell'eroicità delle sue virtù. Ella accettò tutto con umiltà, senza chiedere spiegazioni, conducendo sempre una vita esemplare, tutta raccolta nel silenzio e nella preghiera. La Madre spirò, fissando il suo sguardo sul Crocifisso, nella comunità di Castel S. Elia, il 6 marzo 1911, il giorno in cui Papa Pio X approvava le Costituzioni dell'Istituto.

5. La personalità della Serva di Dio è complessa. La sua esistenza fu segnata da esperienze mistiche - come rivelazioni, locuzioni, visioni, sogni, previsioni di eventi - e anche da dubbi, incertezze, cambi repentini.

Una difficoltà emersa nel processo è stata l'accusa di *instabilità di carattere*, mostrata da quattro cambi di Istituto. A questa obiezione, però, si è risposto, rilevando che anche la baronessa Therese von Wüllenweber ebbe la stessa esperienza: prima tra le Suore del S. Cuore in Blumenthal per cinque anni e mezzo; poi tra le Visitandine, per poche settimane; poi tra le Dame dell'Adorazione perpetua di Bruxelles per quasi due anni. Poi tentò la fondazione di un istituto senza clausura e senza voti pubblici. Infine venne in contatto con P. Jordan, il quale, dopo la divisione delle suore guidate dalla Streitel, la invitò a Roma per iniziare a Tivoli il ramo femminile dell'Istituto. Ciononostante, la baronessa è stata beatificata da Papa Paolo VI il 13 ottobre 1968.

Anche la difficoltà riguardante la sua separazione da P. Jordan è stata felicemente risolta, rilevando che mentre la Serva di Dio intendeva rinnovare le Clarisse, P. Jordan cercava, invece, una collaboratrice per il ramo femminile del suo Istituto. Si trattava di due diversi progetti di vita. Il nodo, comunque, fu sciolto da Papa Leone XIII, che ordinò a P. Jordan di lasciare che le suore si sviluppavano indipendentemente da lui.

Un'ultima difficoltà riguarda la motivazione della deposizione da Superiora Generale. Nella *Positio* si riporta lo studio dettagliato del pallottino P. Anton Weber, il quale documenta che responsabile della deposizione fu l'egoismo di Mons. George Jacquemin, che avrebbe voluto più potere nella guida della Comunità e avrebbe voluto riavere le facoltà di accogliere le confessioni delle suore nella casa Madre di Roma.

6. La conclusione è stata positiva per la Madre. Nonostante le accuse, risultate tutte fittizie, ella visse gli ultimi sedici anni della sua vita da semplice Consorella.

Ciò fu testimoniato anche da Mons. Joch, uno dei suoi critici, che in una lettera del 1932 afferma: «Madre Maria Francesca è salva: ella ha tutte le caratteristiche di una santa – l'ha dimostrato durante la sua prova dal 1896 al 1911» (“Mother M. Frances is safe: she had all the attributes of a Saint – and she proved it during her trial from 1896 till 1911”).³

Le attestazioni della santità sono numerose e commoventi. Madre Joanna Ankenbrand dice: «Passò gli ultimi sedici anni della sua vita, dopo la rimozione dall'ufficio di Superiora Generale, nel raccoglimento, nella preghiera, nella mortificazione, dedicandosi ai lavori anche più umili nella Congregazione, specialmente nel tempo che dimorò in Castel S. Elia [...], dando sempre alle sue consorelle, con la sua umiltà e amore alla povertà, l'esempio più attraente. Si prestava volentieri a dare consigli alla nuova Superiora, che ero io, i quali consigli erano molto opportuni, per me giovane inesperta».⁴

Sul suo soggiorno a Nepi (1905-1911), Suor Michelina Maltempi, che confessa di aver avuto antipatia nei confronti della Madre, ciononostante testimonia, che la Serva di Dio era obbediente non solo alla superiora, ma anche alle semplici Suore e persino a lei, e continua: «Amava in modo speciale le bambine più povere e sofferenti e le aiutava come meglio poteva con tenero amore. Non si è lamentata mai di troppa fatica e con piacere aiutava nel pomeriggio a distribuire la refezione calda ed anche a lavare

³ *Positio*, vol. III p. 1278.

⁴ Vol. I, *Summarium* p. 18.

e pettinare le bambine. Amava tanto la preghiera specialmente in Chiesa. La vedevo spesso davanti al SS.mo Sacramento assorta in un profondo raccoglimento specialmente nella domenica dedicata ogni mese all'adorazione. La vedevo ore intere sempre in ginocchio come non fosse soggetta a stanchezza. Ricordo che tra noi Suore si diceva "Chi prenderà il suo posto nell'adorazione, quando Ella non vi sarà più?" e così fece fino all'ultima sua malattia con grande meraviglia di tutte noi. Era devotissima della Madonna, e tutte le mattine veniva con noi al Santuario per ascoltare più sante Messe, malgrado il tempo cattivo».⁵

La stessa Suora continua: «Aveva una grande umiltà, credeva sempre di essere Lei la colpevole, quando accadevano degli equivoci, ed era Lei a domandare perdono. Io molte volte rimanevo meravigliata per la sua grande umiltà, sapendo che non era colpevole. Amava in modo speciale le vesti accomodate, benché fosse molto pulita: la roba nuova che le si dava l'abbiamo trovata, dopo la sua morte, quasi intatta. Non voleva che la sua biancheria fosse stirata, ma soltanto piegata, come quella delle altre Suore; quando le veniva fatto, la raccoglieva lei stessa dopo il bucato dal terrazzo».⁶

Anche sul letto di morte fece un ultimo atto di obbedienza. La Serva di Dio era in agonia e si sentivano i suoi gemiti: «La Madre Generale pregò la Serva di Dio di fare un ultimo atto di ubbidienza, reprimendo quei gemiti. La Serva di Dio ubbidì».⁷ Suor Michelina Maltempi conclude così la sua testimonianza: «Il popolo disse sempre che era santa: da parte mia, pur non facendo osservazioni agli altri, rimasi sempre fredda (forse per quella antipatia di cui feci parola) fino a che, conosciuta recentemente tutta la vita della Serva di Dio, ho mutato opinione, ed io pure la ritengo santa».⁸

Un'altra Suora afferma che «aveva una grande fede: stava per ore intere dinanzi a Gesù Sacramentato».⁹ La stessa Suora, appresa la deposizione della Madre, testimonia anche che «Essa aveva accettato la deposizione con grande umiltà». Per questo ne ebbe molta edificazione e ancor meglio la ritenne santa.¹⁰

7. Santi non si nasce, si diventa. La Madre pellegrinò con fatica ma con perseveranza in questo cammino spirituale fino alla perfezione. Non le mancarono le tribolazioni, le afflizioni, le contrarietà e anche le umiliazioni, come quella della sua deposizione. Tutto ciò la formò all'umiltà, alla piena conformazione a Cristo crocifisso, alla santità. L'eroicità delle sue virtù viene testimoniata dalle Consorelle che furono edificate e ammirate, negli ultimi anni della vita della Serva di Dio, dal suo comportamento umile, sottomesso, obbediente e povero.

Imitiamola anche noi in questa via pasquale della santificazione. Come ha seguito Gesù sulla croce, ora la Beata Madre gioisce con lui nella gioia della risurrezione.

⁵ Vol. I, *Summarium* p. 90.

⁶ Vol. I, *Summarium* p. 91.

⁷ Vol. I, *Summarium* p. 91.

⁸ Vol. I, *Summarium* p. 92.

⁹ Vol. I, *Summarium* p. 94.

¹⁰ Vol. I, *Summarium* p. 95.